

SPAZIO IMPRESA

L'UNITÀ / GIOVEDÌ
4 LUGLIO 1985 10

Indagine della Provincia in collaborazione con le associazioni

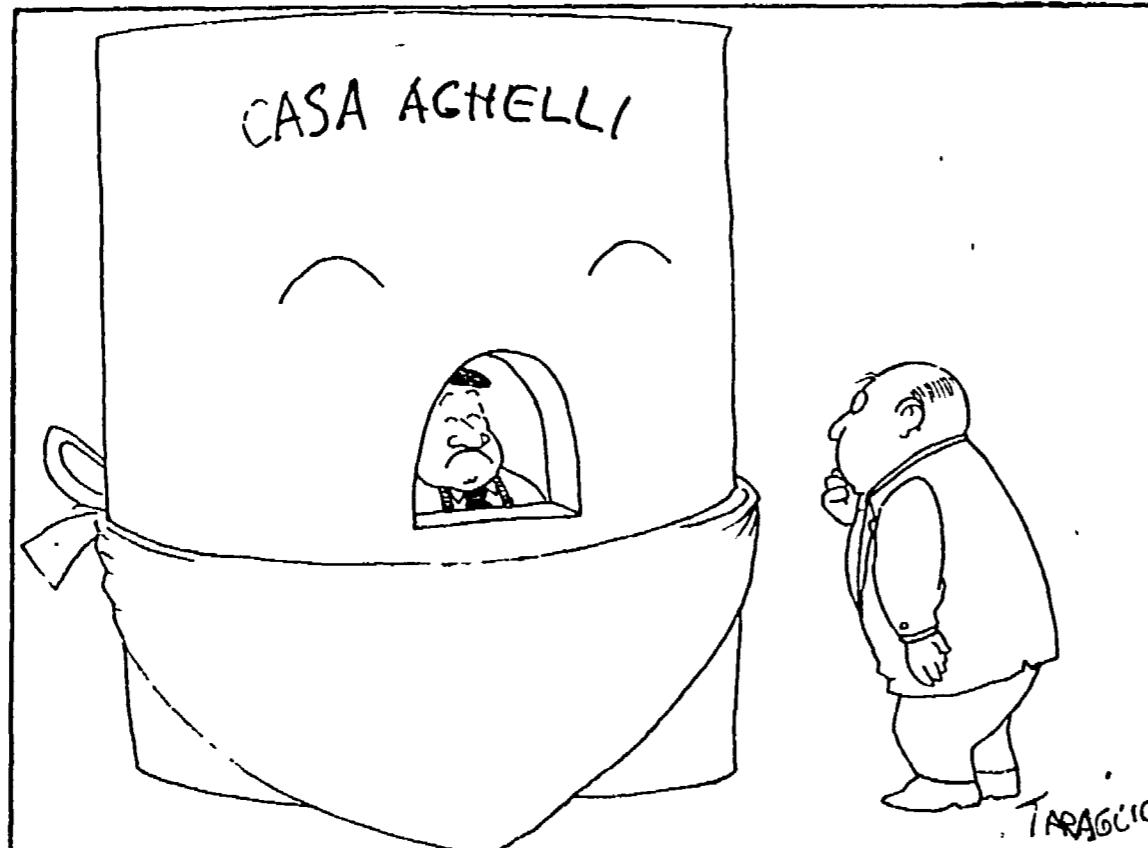
Artigiano a Torino vuol dire più occupazione che in Fiat

Il settore comprende sessantamila unità operative (35 mila di produzione e 25 mila di servizi) con 160 mila addetti - Il colosso automobilistico, invece, occupa non più di centomila persone - L'identikit del nuovo imprenditore

Nostro servizio

TORINO — In Torino e provincia dire artigiani significa parlare d'un settore economico che comprende 60 mila unità operative (35 mila di produzione, 25 mila di servizi) con 160 mila addetti. L'artigianato occupa oggi molto più della Fiat che, fra città e provincia, dopo licenziamenti e cassa integrazione, occupa circa centomila persone. Ma dire artigiani vuol dire anche un settore in espansione, mentre dal pulpito industriale si promette soltanto riduzione di posti di lavoro. Incertezze e preoccupazioni, naturalmente, investono anche questo settore; le difficoltà della situazione economica generale lo spingono a cercare nuovi mercati, il suo rapporto col mercato, in questi anni, si è modificato. I grandi processi di trasformazione in atto nel tessuto produttivo rimettono in discussione modi di produzione consolidati dal tempo anche nel settore artigianato.

Tuttavia, se innovazione e nuovi modi di produrre nell'industria — si dice nella maggior parte — si traducono in perdita di occupazione, l'impresa minore e l'artigianato hanno reagito diversamente, mantenendo quantitativamente stabile il numero degli addetti. Ci guardano bene, perché le informazioni simili se non avessimo sottili occhi, le conclusioni di un'indagine, promossa dalla Provincia in collaborazione con le associazioni di categoria degli artigiani, Casa, Cgia e Cna. L'ha realizzata l'Agenzia industriale italiana interrogando 840 imprese artigiane per «fotografare una realtà di cui molto



si parla e ben poco si conosce».

Le ditte artigiane emergono dal campione con precise connotazioni. Generalmente si tratta d'imprese individuali (80,2% dei casi) che si sono costituite di recente, visto che la metà giusta risulta nata dopo il 1973. Il 60% di esse aderisce alle associazioni di categoria. Le donne titolari di impresa costituiscono il 13,2% del comparto. Non pare molto, ma ci si fa osservare che si tratta di una

percentuale più rilevante di quella che si riscontra nel settore industriale.

Se si guarda all'istruzione di questi titolari, si trova che la maggioranza ha la scuola dell'obbligo, ma sono numerosi i diplomati di scuole professionali (16%) e medie superiori (13%).

Proseguendo nella costruzione di questo identikit, si incontrano i dati dell'età e della qualificazione della mano d'opera. Si osserva che l'età media non è molto bassa: 42 an-

ni e mezzo senza un forte ricambio generazionale; il 50% è in attività di servizio da oltre 20 anni. Gli occupati nel comparto artigianato torinese sono lavoratori, artigiani e qualificati, più del 67% è costituito da operai specializzati.

Che mercato hanno le produzioni delle 60 mila aziende artigiane torinesi? «Abbastanza diversificato», risponde l'inchiesta, «con una clientela essenzialmente provinciale». Si guarda bene, si trova che i

legami col mercato locale riguardano in modo cospicuo i settori alimentare, servizi, officine di riparazione». Altri settori (trasporti e metalmeccanico in testa) hanno rapporti con varie province e regioni. Una parte, piccola in verità (3,4%), esporta una quota di fatturato che eccede il 10 per cento.

L'indagine promossa dalla Provincia di Torino, ha ricordato l'assessore al Lavoro Luciano Rossi presentando i risultati dell'iniziativa, ha messo in luce la propensione delle imprese artigiane all'innovazione ed alla qualificazione. Il 70 per cento delle richieste di credito agevolato passate per l'Artigianato riguardano acquisto di macchinari e oltre il 33 per cento delle domande relative alla legge 699 riguardano imprese artigiane.

Praticamente metà delle imprese (49,5%) del comparto ha fatto investimenti nel triennio 1981-83 e «la metà di esse ha speso nel periodo una cifra superiore ai 28 milioni». In media l'investimento è stato di 18,5 milioni per azienda. Il totale degli investimenti tocca una cifra di tutto rispetto: mille miliardi nei tre anni.

Esiste nelle imprese artigiane un'attenzione ad un saldo qualificazione nelle proprie strutture produttive. Ma, si dicono gli artigiani torinesi — la mancanza o i limiti di una programmazione nazionale in questo settore economico, le carenze della politica industriale priva di scelte, rendono problematico il passaggio dalla propensione alla realizzazione di molti progetti.

Andrea Liberatore

Turismo: questa impresa vuol trattare? No, lei proprio no

L'incredibile tentativo di alcune componenti sindacali di escludere dalla trattativa per il nuovo contratto migliaia di aziende aderenti all'Assoturismo - A colloquio con il segretario generale aggiunto della Confesercenti, Bianchi

ROMA — Il quadro è sinteticamente questo. Da una parte le imprese minori che si fanno protagoniste di una strategia globale sul costo del lavoro e contratti (promotrice la Confapi seguita a ruota da Lega, Confesercenti, associazioni artigiane, Cispel, Coldiretti e Confindustria), dall'altra una parte dei sindacati dei lavoratori che si rifiuta di riconoscere nei fatti decine di migliaia di aziende turistiche organizzate dalla seconda associazione del settore (l'Assoturismo-Confesercenti). E tutto questo sebbene nella riunione di mercoledì dell'altra settimana al Cnel le organizzazioni sindacali, unitarie, si fossero distinte nel sottolineare la opportunità di una trattativa senza esclusioni, su tutti i temi.

«Un del modo di essere coerenti — esordisce polemicamente Marco Bianchi, segretario generale aggiunto della Confesercenti —. Noi pretendiamo che questa tanta

si traduca in fatti concreti, in particolar modo oggi per la vertenza-turismo».

— Ci vuole spiegare a cosa si riferisce?

— È presto detto. Trentamila aziende che rappresentiamo sono state escluse senza nemmeno avere avuto il piacere di sapere la ragione di tale comportamento. Insomma nonostante la disponibilità dimostrata dalla Filcams-Cgil e da una parte della Uil a trattare, i dipendenti delle nostre aziende sono considerati, proprio da chi invece li dovrebbe tutelare, lavoratori di serie B.

— Mi sembra di capire,

quindi, che voi vogliate sottolineare l'incongruenza della politica delle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Da una parte «correggiamo» la minore impresa per isolare quanto possibile la scelta della Confindustria di disdettare la scatola mobile, dall'altra negano, in maniera «inspiegabile», il riconoscimento ad una parte considerevole di queste stesse imprese.

— È esattamente così. Per questo denunceremo all'opposizione pubblica tutto ciò che ci sembrerà giusto denunciare comprese, è bene ricordarlo, le eventuali rigidità. E immaginabile, a questo punto, quale beneficio potrà trarne il settore turistico da una conflittualità proprio nel pieno della sua stagione più significativa.

— Secondo voi quale la condizione minima per scongiurare il caos in questo settore?

— Come minimo che si instauri una trattativa, anche con noi. In mancanza di ciò non potremo fare altro che rintracciarsi di applicare il nuovo contratto. A questo punto non varranno nemmeno più le possibilità di firma di contratti integrativi provinciali e regionali. Se non ci sarà un riconoscimento a livello nazionale, si bloccherà tutto anche a livello territoriale. La parola, a questo punto, passa ai sindacati.

Renzo Santelli

ROMA — Sulla inconsueta esclusione dal tavolo della trattativa per il contratto-turismo delle Confesercenti abbiamo voluto sentire anche l'altra «campana»: il sindacato. Siamo andati a trovare Roberto Di Gioacchino, segretario nazionale della Filcams-Cgil una delle organizzazioni di lavoratori dipendenti più significativa nel settore del commercio e del turismo.

— Dunque, Di Gioacchino, perché questo atteggiamento di chiusura proprio in un momento in cui il sindacato tenta di uscire dalla morsa della Confindustria cercando alleati nella piccola e media impresa?

— Io credo che la posizione della Confesercenti sia sostanzialmente giusta. La Confesercenti, d'altronde, sa, che non siamo per respingere le loro legittime richieste. Infatti crediamo che questa organizzazione sia una controparte reale, matura e rappresentativa al punto tale da aprire un confronto costruttivo su tutte le questioni. E, quindi, anche sul contratto.

— Ma sulla presunta mancanza di rappresentatività della organizzazione nel campo del lavoro dipendente che cosa ne dite? La Confindustria ed altri sindacati dei lavoratori, ad esempio, sono per mantenere questa pregiudizio.

— Dov'è dire che siamo contrari a processi di egemonizzazione che siano della Confindustria e che siano della Concom-

mercio. Noi abbiamo valutato la Confesercenti non solo per ciò che riguarda il suo peso specifico nel mondo del lavoro dipendente ma anche per la politica che essa ha portato avanti in questi anni.

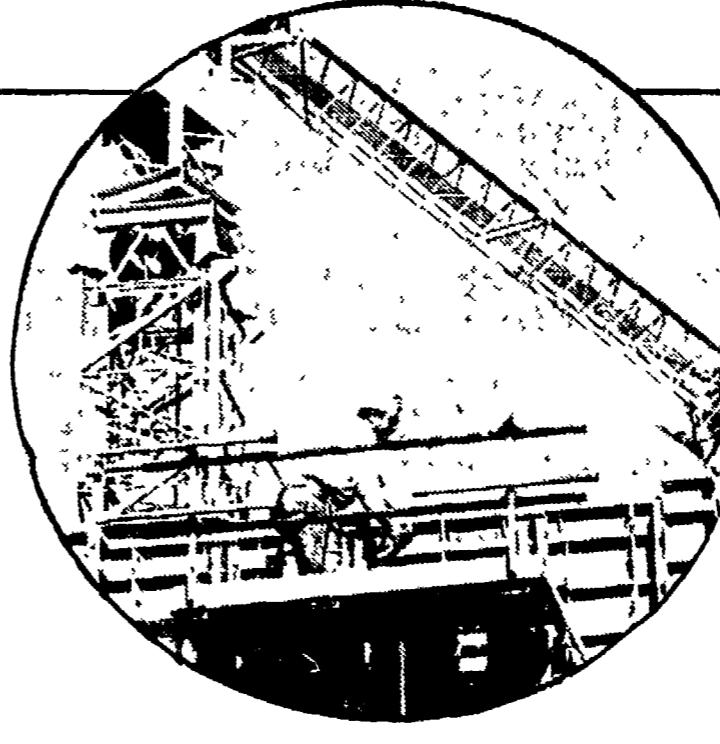
— Vuoi spiegarti meglio?

— Voglio dire, ad esempio, che ci ha favorevolmente colpito, al congresso di questa organizzazione, sentir, con tanta convinzione, parlare di «agibilità sindacale nella piccola impresa commerciale e turistica». Questa dichiarazione di buona volontà, ad esempio, non ci è mai venuta dalla Confindustria.

— Ma torniamo al contratto sul turismo. Molti vi accusano di essere d'accordo sempre in via di principio ma, poi, di non decidervi mai ad iniziare la trattativa con la Confesercenti. Perché?

— Chiariamo. Fino ad oggi, per ciò che riguarda il contratto per il turismo, noi, come Filcams, abbiamo atteso la fine dei congressi di categoria della Cisl ed ora della Uil. Siamo rimasti, cioè, in attesa di una risposta tale che ci vedesse seduti unitariamente al tavolo della trattativa con tutte le controparti imprenditoriali. Se questo sarà possibile ottenerlo, bene. Altrimenti apriremo la trattativa anche da soli, come Filcams, con la Confesercenti.

Intervista a Franco Buzzi-Cmc



L'innovazione fa leva sugli uomini

I buoni risultati finanziari non risolvono tutto - Far crescere le capacità professionali

RAVENNA — La Cmc, Cooperativa muratori cementisti, è ormai meglio nota da anni come «Gruppo Cmc», un gruppo di società che dalla costruzioni tradizionali si è sviluppato nelle industrie affini, come la produzione di materiali. I 336 miliardi di fatturato dell'anno scorso, il programma di lavori acquisiti più che doppio di questo ammontare, ne fanno una forza industriale che ha le condizioni per ulteriori sviluppi rapidi ed innovativi.

Abbiamo chiesto a Franco Buzzi, presidente di Cmc, quale strada segue il gruppo.

— Ci muoviamo su tre fronti.

— Il primo riguarda l'ulteriore sforzo organizzativo e di innovazione necessario per confermare e consolidare la nostra presenza sui mercati italiani ed esteri. Nonostante i risultati positivi fin qui conseguiti, infatti, restano elementi di preoccupazione che riguardano, a livello nazionale, l'effettivo avvio dei piani di settore a suo tempo deliberati e, a livello internazionale, il convergere di una accentuata concorrenzialità e di una contrazione della domanda complessiva.

— A quest'ultimo aspetto, che è anche il più grave, dovrebbero destinare maggiore attenzione anche le politiche governative, affinché i quoti di lavori all'estero delle imprese di costruzione italiane, che rappresentano un fatto importante per tutto il paese, non diminuisca e non perda posizioni.

— Per quanto riguarda direttamente, riteniamo che l'ulteriore consolidamento e sviluppo della nostra presenza richieda una particolare attenzione, oltre che all'organizzazione, alla massima valorizzazione professionale, come aspetto sempre più determinante per corrispondere in modo adeguato ai cambiamenti che si affermano nell'industria moderna, e anche nel nostro settore.

— Il secondo aspetto attiene alla capacità di attivare specifici interventi di razionalizzazione e ristrutturazione in quei comparti aziendali che risentono maggiormente di difficoltà. Mi preferisco principalmente all'area Romagna, dove perdura una situazione di stagnazione da qualche anno e dove si avverte, pertanto, la necessità di una riflessione finalizzata ad un progetto di intervento, che confermi il rapporto di Cmc col proprio territorio d'origine mantenendo intatto il suo ruolo di grande impresa nazionale.

— Il terzo «fronte» di intervento riguarda direttamente il nostro «terzo fronte» di intervento, ovvero la necessità di conjugare specifici interventi strutturalmente i processi di crescita della complessità organizzativa, di innovazione e di territorializzazione della struttura, con i valori della autogestione e della solidarietà.

— Ma le società cooperative — chiediamo a Buzzi — stanno per dentro i «lacci e la cuoio» che ne hanno frenato sinora l'imprenditorialità?

— Sul terreno legislativo — risponde Buzzi — sono state date, in questi ultimi anni, alcune risposte positive a problemi che erano per noi molto rilevanti. Mi riferisco naturalmente alla l. 72/1983 («Visentini-bis»), che ha consentito un aumento del limite massi-

mo della quota individuale di capitale sociale, da 4 a 30 milioni. In virtù di questa normativa e della rispondenza positiva che essa ha incontrato nella nostra base sociale abbiam potuto portare il nostro capitale versato agli attuali 5.900.000, dandoci come obiettivo il raggiungimento dei 10 miliardi per la fine del 1987. Nei mesi scorsi, inoltre, l'approvazione della l. 49/1985, c.d. «legge Marcora», ha contribuito ad adeguare anche il peso sociale, portando il massimo di diritto individuale da 17 a 40 milioni. Non c'è alcun dubbio che l'ensienda, l'importanza della cooperazione complessiva, e quindi di una riforma organica, della legislazione in atto attualmente su questo piano, tuttavia, è la normativa che vincola ancora al tetto del 12% la quota di soci-impiegati.

— Di fronte al riconoscimento pressoché unanimi dell'anacronismo di questa normativa e all'emergere di indicazioni tese al suo superamento (come l'innalzamento della quota del 20 per cento per le cooperative meridionali e la proposta del movimento cooperativo all'adeguamento dell'associazionismo cooperativo alla composizione professionale del settore industriale).

— «Di fronte alle indicazioni tese ad un'apertura all'estero: vi sono ripercussioni nelle nostre locali, nei legami ponibili dell'impresa».

— Il forte radicamento sociale e culturale della nostra cooperativa nel proprio territorio d'origine si scontra, oggi con una pesante e prolungata crisi settoriale dell'area romagnola. Cmc è impegnata, per l'85, ad elaborare un piano di settore per quest'area, che tenga conto, da una parte, delle trasformazioni avvenute o in atto nel mercato delle costruzioni, e dall'altra parte, della scelta di Cmc di confermare la propria presenza nel territorio come baluardo estremo da difendere, ma come punto di riferimento per una politica di mercato nazionale ed internazionale e come strumento di realizzazione dei propri obiettivi gestionali e sociali.

— «Da qui anche la scelta di una presenza territoriale non più limitata alle costruzioni, ma estesa a settori diversi, sulla base di una politica di attenzione ed interesse verso tutte le forme di collaborazione con altre forze imprenditoriali, intorno al nostro settore cooperativo, e in particolare con le imprese di servizi, che possono dare un contributo alla soluzione dei problemi economici ed occupazionali del territorio romagnolo».

— «Il Congresso sul tema della «Job creation», che Cmc ha promosso in collaborazione con gli organismi provinciali e regionali della Lega per la fine di settembre, vuole offrire alcune possibili linee d'intervento al dibattito nazionale ma, nel contempo, cercherà di individuare, nell'ambito territoriale locale, un quadro di convenienze per la finalizzazione di risorse umane e finanziarie alla creazione di lavoro».

r. g.

Le scadenze fiscali di luglio

Le scadenze fiscali del mese di luglio.

DOMANI 5

Imposta sul valore aggiunto

I contribuenti con volume d'affari superiore a lire 480 milioni devono, entro domani, versare, qualora il debito supera le 50 mila lire, mediante delega bancaria, l'imposta dovuta per il mese di maggio ed annotare la liquidazione nei registri Iva.

— Ma torniamo al contratto sul turismo. Molti vi accusano di essere d'accordo sempre in via di principio ma, poi, di non decidervi mai ad iniziare la trattativa con la Confesercenti.

Perché?

— Chiariamo. Fino ad oggi, per ciò che riguarda il contratto per il turismo, noi, come Filcams, abbiamo atteso la fine dei congressi di categoria della Cisl ed ora della Uil. Siamo rimasti, cioè, in attesa di una risposta tale che ci vedesse seduti unitariamente al tavolo della trattativa con tutte le controparti imprenditoriali. Se questo sarà possibile ottenerlo, bene.

Altrimenti apriremo la trattativa anche da soli, come Filcams, con la Confesercenti.

r. san.

3) emolumenti corrisposti per prestazioni stagionali;
4) compensi corrisposti a società cooperative.

LUNEDÌ 15

Imposte dirette

Termino ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti alla Sezione di Tesoreria provinciale dello Stato direttamente o in c/c postale delle ritenute operate avanti nel mese di giugno su:

1) redditi derivanti da interessi, premi ed altri frutti corrisposti da società o Enti che hanno emesso obbligazioni o titoli simili;

2) redditi di capitale;

3) premi e vincite.

Termino ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di martedì 9.

SABATO 20